

22 luglio 2012 - VIII DOPO PENTECOSTE B

La Liturgia della Parola fissa anche oggi la nostra attenzione su un'altra tappa importante della Storia della salvezza, precisamente sul periodo dei Giudici di Israele, un periodo storico particolarmente turbolento, come ci ha ricordato a grandi linee la prima Lettura.

Va subito detto che la parola Giudici non deve intendersi nel senso moderno, ma più genericamente come Guide, Capi, Capi carismatici. Si trattava infatti di persone, tra cui compare anche una donna ñ Debora -, che Dio sceglieva e inviava al suo popolo in momenti particolarmente difficili per sottrarlo all'oppressione, assicurargli salvezza e prosperità.

+ Che cosa vuole dire a noi oggi la storia dei Giudici di Israele, quale lezione possiamo ricavare per il nostro tempo? Che cosa soprattutto deve fare ciascuno di noi, come discepolo di Gesù Cristo, per non perdere i doni di Dio?

Perché di questo alla fine si tratta: come non sprecare i doni di Dio!

+ Nella Prima lettura abbiamo ascoltato che dopo la generazione che era entrata in possesso della Terra promessa con Giosuè "ne sorse un'altra che non aveva conosciuto il Signore, né l'opera che aveva compiuto in favore di Israele". Quella generazione che non aveva sperimentato personalmente la grazia di essere il Popolo eletto era gente incapace di capire il privilegio ricevuto. Era una generazione che mal sopportava l'idea di essere "diversa" dai popoli pagani da cui erano circondati e dai quali andavano assimilando idee e costumi aberranti. Da qui l'abbandono da parte di Dio nei loro confronti, nei confronti di un popolo che lo abbandonava per servire altri dei.

Non conoscere Dio, non ricordare che cosa egli ha fatto per noi, è il rischio che corre ogni generazione cristiana, e che vediamo correre in particolare dalla nostra società europea di antica tradizione cristiana, che sembra avere smarrito e forse rinnegato totalmente le sue radici.

È sotto agli occhi di tutti la crisi generazionale che attraversa la nostra società - Come comunità cristiane stiamo vivendo una "emergenza educativa" dalle conseguenze inimmaginabili, ci hanno detto il Papa e i nostri Vescovi - a meno che lo Spirito santo, su cui dobbiamo sempre contare e con il quale dobbiamo sempre collaborare, non intervenga con i suoi colpi di grazia, che tutti ci auguriamo.

+ Nel linguaggio antropomorfo dell'autore sacro l'abbandono di Israele in mano ai suoi nemici, il suo castigo è attribuito all'ira di Dio. In realtà si trattava di conseguenze storiche inevitabili a seguito di comportamenti e scelte scorrette da parte del popolo di Dio. Non è Dio che castiga; siamo noi che ci castigiamo con i nostri errori. Come sempre, chi non accetta più le regole di Dio, che sono date a favore degli uomini, chi non osserva i Comandamenti dell'Alleanza, si autocondanna a subire le regole e le pratiche vessatorie dei nemici dell'uomo.

+ Ma ecco che, ridotti all'estremo, nell'imminente pericolo di scomparire come popolo dalla faccia della terra, il popolo si ricordava e invocava il Signore e il Signore interveniva "facendo sorgere dei Giudici" - *** (La lezione profetica di questa pagina si conclude con una amara constatazione: "Ma neppure ai loro Giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro". È un giudizio tremendo sulla reiterata infedeltà del Popolo di Dio e quindi sull'incapacità innata nell'umanità di essere fedele a Dio come Dio è fedele all'umanità.

Questo giudizio e questa amara constatazione di un ciclico ritorno al peccato, nonostante la fedeltà e il perdono continui di Dio, sono stati interrotti e superati).

Noi sappiamo della venuta di un "Giudice" particolarmente potente, dotato non solo di alcuni carismi di Dio, ma Dio lui stesso, Gesù Cristo!

+ C'è speranza allora di rimediare a un mondo sbagliato? A un mondo e a una società in disordine, perché al di fuori, anzi contraria agli ordini, alle regole stabilite da Dio?

Sì, perché il Dio vero ama, nonostante tutto, il suo Popolo peccatore; ama l'umanità che ricade sempre a suo rischio nello stesso errore (quello di dimenticarlo, di ignorarlo, di tradirlo). E ad ogni generazione Dio è qui a ripeterci che egli perdona e che ci vuole salvi. Dio ci vuole per sé; non vuole che noi serviamo altri dei, perché sono inesistenti, sono frutto di inganno e di paura, sono illusioni, come lo sono i miraggi del deserto per l'assetato.

+ Quello che allora possiamo e dobbiamo fare in concreto nella vita quotidiana come discepoli di Gesù ce lo dice il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato.

Vi troviamo due parti: nella prima, la vicenda dei due fratelli, dal temperamento battagliero, Giacomo e

Giovanni che avanzano la richiesta di sedere a destra e a sinistra di Gesù nella conquista del regno messianico; nella seconda, il senso di tutta la vita di Gesù, della sua missione, quindi il metodo scelto da Dio per salvare definitivamente e per sempre l'umanità. Lo troviamo concentrato nella frase: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (per le moltitudini)". È una delle frasi più importanti del Vangelo; quella che meglio rivela che cosa Gesù pensava di se stesso. Egli si è fatto nostro servo, servo del nostro riscatto.

*** (Per comprendere questa affermazione di Gesù dobbiamo sottolineare quella espressione "per molti, cioè per le moltitudini", che ci rimanda ai cosiddetti carmi del Servo di Ithwh, contenuti nel libro del profeta Isaia. Si parla di un uomo - il servo del Signore - che ha accolto un particolare appello di Dio e si è dedicato anima e corpo al suo servizio quale testimone della verità divina, sopportando molte sofferenze e sacrificando la sua vita per gli altri suoi fratelli".

Sotto quelle parole c'era una promessa: Israele - anzi l'umanità intera! - ora soffre ed è come schiacciata dai suoi stessi peccati, da molti mali, da molti nemici di Dio, ma un giorno avverrà qualcosa (e verrà qualcuno!) che porrà fine a tutto questo. Lui dovrà soffrire più di tutti, a causa dei nostri stessi mali, ma la sua sofferenza sarà salvezza per tutti.

Questo fu il motivo per cui Gesù, durante la sua vita, ha dovuto evitare di presentarsi come Messia politico, come capo di un "regno di questo mondo", di un sistema di potere dove vige la legge della giungla, "mors tua, vita mea".

Gesù ha preferito usare per indicare la sua missione il titolo "Figlio dell'uomo", che letteralmente voleva dire "un uomo qualunque, un poveraccio come tutti", ma che era stato usato anche dal profeta Daniele per indicare un "Figlio dell'uomo" che viene dal cielo, mandato da Dio. Questo fu il suo appellativo preferito, Gesù amava chiamarsi così, come quando chiese ai dodici: "Chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?". Non più dunque su un condottiero divino che si fa strada debellando i nemici e instaurando un Regno di Dio politico, dovevano contare gli uomini; non su un dominatore, ma su un servo. E alla fine non su un trionfatore terreno, ma su un vinto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti". ***

+ Anche noi uomini ci troviamo di fronte a questo annuncio: Gesù salva dando la sua vita per la nostra! Dio ha agito e vuole agire ancora così anche attraverso di noi che dobbiamo metterci alla sua sequela, come diceva san Paolo nella Seconda lettura, non per farci un bel nome, non per ricavarne un prestigio materiale, ma per collaborare con lui alla salvezza di tutti!

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Di fronte a questa affermazione si possono prendere tre "strade". La peggiore è l'indifferenza: si ascolta come sempre il vangelo, queste parole e poi si dimenticano, per tornare alla pesantezza e all'opacità della vita di tutti i giorni. La seconda è la ribellione e lo scandalo. Proprio come fu allora anche da parte dei discepoli, primo di tutti lo stesso Pietro. "Ma perché Dio non interviene, perché non vince il dolore, anziché subirlo e farlo subire a tante persone innocenti?" - Il mondo è ancora pieno del dolore degli innocenti, quanti uomini e donne come il servo di Ithwh descritto da Isaia, sono disprezzati e trattati come vermi e non uomini.

È uno scandalo che si supera solo con il terzo atteggiamento: la strada della fede. Il credente sa - dice san Paolo - che c'è che fu scandalo per i giudei osservanti ed era ritenuto follia da parte dei sapienti filosofi greci. C'è che ha spinto e spinge anche tanti nostri contemporanei alla ribellione: Gesù Cristo sofferente - è in realtà "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 1,23).

Un giorno, quando tutto sarà finito, capiremo che non c'era mezzo più potente e più sapiente di questo per vincere il male del mondo: che, cioè, Dio stesso lo prendesse su di sé per annientarlo con il suo amore.

C'è, intanto, una garanzia che avverrà così: quel servo sofferente è risorto! Anche in questa celebrazione dell'Eucaristia Gesù conferma e attualizza la sua Parola: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; questo è il mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Gesù si fa presente ancora come servo di Dio che dà la vita per tutti e questa sua voglia di comunione che viene stabilita dal suo sacrificio è c'è che nella nostra religione si chiama "salvezza", garanzia di vita eterna!